

Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 6 ottobre 2008 - s. Bruno - Anno XVI° - n. 315 -

**UN GIORNO
PER VOLTA**
F. Mandelli
p. 2

**FONTI
ENERGETICHE
ALTERNATIVE**
S. Fazi - p. 3

**Per la discussione:
IL '68: QUARANTA
ANNI DOPO**
p. 5

ESSERE ULTIMI

Cominciamo con un piccolo episodio, di quelli che racchiudono dentro di sé molto. Un bimbo eritreo è da qualche anno adottato da una famiglia italiana. Come tutti guarda la televisione. Verso l'inizio dell'anno vede al telegiornale il consueto ricevimento del corpo diplomatico da parte del sommo pontefice. Marmi, guardie, alte uniformi e, al centro dello sfarzo, un uomo vestito di bianco. Fissando il papa il bimbo rivolto al padre adottivo chiede: «Ma è ricco quello lì?».

Resta uno dei grandi misteri della storia – che per non pochi credenti assume i tratti foschi del tradimento o della tragedia – comprendere come dalla predicazione scalza ed errante di un uomo la cui vita finì sul patibolo sia sorto tutto ciò. Se Dio poi lo fece risorgere e lo assise alla sua destra, la domanda si fa ancora più abissale: lo ha fatto perché, nel tempo, avessero corso siffatti pseudotronfi? Come l'annuncio evangelico del «rovesciamenti di tutti i valori» possa aver portato a strutture che fanno parte integrale dei poteri del mondo rimane, almeno per il nudo credente, inspiegabile. La polemica può prendere di mira qualche frangia. Ci può opportunamente stupire di CL che ha posto come titolo del Meeting di quest'anno «o protagonisti o nessuno» (slogan assai simile a «meglio un giorno da leone che cento anni da pecora»). Con giustificata perplessità ci si può chiedere cosa c'entri il vangelo con una S. Sede che intrattiene colloqui, da pari a pari, con altre istituzioni mondane, rispetto alle quali, per alcuni versi, rivendica la propria superiorità (ma invero ciò non riguarda solo il papato di Roma). Tuttavia il raggio della domanda è più vasto di queste esemplificazioni, grandi o piccole che siano.

Ancora più difficile è comprendere come la struttura costantiniana della Chiesa non abbia impedito che fino a oggi risuonasse la voce del vangelo. Arduo è capire come la logica del potere non abbia messo un definitivo bavaglio a parole che proclamano la beatitudine degli ultimi. Non semplice è farsi ragione del perché non pochi abbiano speso e spendano la loro vita lungo questa via. Anche qui però un segno (o un solco) indelebile è stato tracciato. Una perdita irreversibile c'è stata. Ai nostri giorni, come in passato, basta guardare al mondo per comprendere che i cristiani, da molto tempo, non sono più ultimi. Il fatto che la parte più sviluppata del mondo sia cristiana è una spia non banale di questa situazione.

La contaminazione resta inevitabile fino a quando non si è toccati dalla grazia dura (troppo dura) di essere resi, in proprio, davvero ultimi. Ma si tratta di una condizione vissuta solo da chi è costretto a ripetere in prima persona: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato»; vale a dire è riservata a chi emette quel grido senza cogliere Gesù vicino a lui in quell'abbandono. In fin dei conti si tratta di una sorte consegnata solo a chi non è cristiano o a chi cessa di essere tale. Il vero ultimo è colui che muore come Gesù, non già chi avverte, anche nell'abbandono, Gesù al suo fianco. La croce è grazia *sub contraria specie*: quando è autentica si presenta come patibolo, come

una realtà che nessuno può scegliere.

Da quando la Chiesa ha voluto essere trionfante nella storia, ai cristiani è dischiusa la possibilità, rara, di stare dalla parte degli ultimi, ma a loro è quasi del tutto preclusa la possibilità di essere davvero ultimi. La stessa, giusta volontà di soccorrere conferma questa sperequazione. Chi aiuta non è mai l'ultimo. Il Figlio dell'uomo ha detto che alla fine dei tempi il giudizio riguarderà la sua condizione di essere stato ultimo nella storia, vale a dire il suo essersi trovato dalla parte di chi è nel bisogno, di chi è esposto alla possibilità di attendere invano: «avevo fame e non mi è avete dato da mangiare» (cfr. Mt 25, 31-46). Il passo di Matteo del giudizio finale discrimina rispetto a chi ha soccorso o a chi non l'ha fatto accogliendo i primi e rinserrando, per sempre, i secondi alla loro chiusura; ma tace sulla sorte finale di chi era nel bisogno. Colui che non è ultimo è giudicato in base alle proprie opere o alle sue omissioni. Ma come non credere che chi è ultimo sia salvato dalla sua stessa condizione? Il nascondimento storico del Figlio dell'uomo in colui che è nel bisogno e la svelata presenza finale in lui sono simboli di una salvezza promessa nel tempo e dispiegata solo nell'ultimo giorno.

Il recente libro di Gabriella Caramore, *La fatica della luce. Confini del religioso* (Morcelliana, Brescia 2008), merita molta attenzione soprattutto per la sua rara capacità di attraversare linee divisorie (o sedicenti tali). Qui però lo riprendiamo solo per un passo che dialoga con quanto abbiamo cercato di dire. «Che altro possiamo fare? Che altro dovremmo fare? Se non cercare di riconoscere Dio nei volti, e nei silenzi – o nelle grida, che sono molto vicine ai silenzi – dei muti, degli oppressi, dei diseredati, dei violentati, di chi ha fame, di chi ha sete, di chi patisce ingiustizia, di chi si è messo in un angolo, di chi nulla può, in questo mondo, di chi tende la mano, di chi è umiliato, di chi è tradito, di chi è insultato, di chi è calunniato, di chi è piccolo, di chi muore, e di chi non riesce neppure a morire? Lì è Dio, credo. Lì Dio ci attende, forse.» (pp. 67-68). Senza contrapporsi a quanto qui trascritto, per noi, che ultimi non siamo, si potrebbe anche affermare il contrario: «Lì Dio ci attende, credo. Lì, forse, c'è Dio se ci andiamo».

Piero Stefani

UN GIORNO PER VOLTA

Nel mio ultimo scritto sulla vecchiaia concludevo che l'età veramente tarda forse non è solo brutta, ma è certamente non facile da vivere bene. Vorrei collegare questa riflessione sulla mia età ad alcuni scritti miei su Notam che forse apparentemente non sembrano avere direttamente a che fare con questo argomento, ma che invece mi appaiono ora connessi: mi riferisco ad alcuni brevi interventi in cui descrivevo esperienze di momenti particolari di godimento collegati ad aspetti della vita cittadina a Milano. Mi sono spesso chiesta se scritti come quelli non siano fuori posto su Notam, ma mi sembra ora più chiaro che non lo sono, se vale la pena che Notam rifletta e proponga a chi legge spunti che hanno a che fare con la nostra vita di ogni giorno. Continuando la riflessione su come combattere i fantasmi che oscurano inevitabilmente la soglia degli ottanta anni, mi sono accorta di come sia importante a questa età, per conservare la serenità, riuscire per così dire a "circoscrivere il futuro", cioè a contenerlo nello spazio di un solo giorno per volta. La felicità ha bisogno di futuro, alla tarda età questo viene a mancare. Allora mi pare saggio imparare a vivere la vita pezzetto per pezzetto, curando ogni giorno come se fosse tutto il futuro che abbiamo a disposizione, perciò prezioso. Mi sono ricordata anche delle parole del Vangelo: quando ci parla dei gigli del campo e degli uccelli dell'aria. Mi è venuto in mente che il consiglio che viene dato con quel richiamo, che sembra molto astratto e poco praticabile nella vita degli uomini (che sentono naturalmente la spinta a programmare a darsi da fare per il loro futuro), diventa forse un suggerimento non solo prezioso, ma anche efficace per aiutare a vivere da vecchi. Non pensare al di là di un giorno (il tempo di vita di un giglio): oggi so che ho ancora queste capacità, questi impegni, questi rapporti, questi legami di affetto e

di dovere. Oggi ho questi malanni da contrastare, non quelli che magari mi minacciano ma che verranno domani. Parlo di un giorno per volta, ma forse è meglio parlare di due, perché per godere ogni oggi occorre pensarlo e avere la voglia di programmarlo quando è ancora un domani: ma proprio solo un domani, solo il giorno dopo che si guarda molto da vicino.

È in questa ricerca e valorizzazione delle gioie che prendono posto in ogni piccolo futuro che diventano importanti le esperienze poco importanti, ma che ci danno momenti di godimento particolare, scoperte di spazi in cui cercare qualcosa di bello. Qui voglio indicarvene uno, di questi spazi, che io ogni tanto mi godo.

In Piazza del Duomo, ai portici meridionali, c'è un negozio Mondatori molto grande e un po' pacchiano, che non mi piace come libreria, perché i libri vi si trovano un po' spersi in mezzo a ogni sorta di altri gadget di ogni tipo. Qui però, se con un comodo ascensore di vetro trasparente si sale al terzo piano, si può entrare in un luogo speciale. Il terzo piano è dedicato ai soli libri di Arte. In un angolo una porta reca scritto "Sala di lettura". Entrate, non c'è quasi mai nessuno: è una saletta con due alte pareti a vetri, in cui si trovano solo sette comodissime poltrone, disposte in modo che si possa guardare bene fuori dalle due pareti, da cui si gode una vista straordinaria: a destra sul Duomo, con la guglia della Madonnina, di fronte sulla Galleria. Siamo in alto, quindi si vedono solo gli edifici e il cielo.

Nelle diverse ore del giorno, e nelle diverse stagioni, il pezzo di cielo dietro al Duomo appare con luci e colori diversi, così bello...anche quando è brutto. Qui mi siedo su una delle poltrone, scegliendo quella che mi offre la vista che in quel momento preferisco. Un po' guardo fuori, un po' mi riposo leggendo. Mi piace soprattutto prendere su uno scaffale un libro di pittura o di architettura (sono lì disponibili, basta trattarli con cura), e, sfogliandolo, seduta in poltrona, rivisito una città, un luogo o un pittore. Ogni tanto alzo gli occhi per vedere il colore del Duomo che cambia. Spesso sono sola, se c'è qualcuno è silenzioso come me.

Mi fermo anche per più di mezz'ora: non solo è un riposo tra le commissioni in centro, ma per me è anche una meta per godermi un po' la mia città. Una pausa così in una giornata è certo un modo per arricchirla e per nutrire il mio tempo di pace e di armonia. Qualche volta temo che scoprirò che quella stanza non c'è più: mi pare troppo felicemente inutile per durare. Ma fino a che c'è, provate a godervela (non in troppi, spero)

Fioretta Mandelli

CONSIDERAZIONI SULLE FONTI ENERGETICHE ALTERNATIVE - I

Vorremmo soffermarci a considerare l'opportunità di produrre energia elettrica da fonti alternative ai combustibili fossili, cioè da quella nucleare, eolica e solare, trascurando per il momento le altre possibili fonti o perché (maree, geotermiche, ecc.) al momento meno significative o perché già oggetto recentemente di grande attenzione mediatica per i gravissimi problemi etici ed economici conseguenti all'uso di prodotti dell'agricoltura (biomasse) sottratti all'alimentazione. Per questo esame, indubbiamente limitato, utilizzeremo alcuni dati riportati dal "Giornale dell'Ingegnere" che si è occupato spesso del problema energetico.

Come noto, la sfida che si presenta a tutti i paesi del mondo in questo momento è quella di creare un sistema energetico più sicuro, sostenibile e a più basso contenuto di carbonio senza rallentare lo sviluppo economico e sociale. Non affrontiamo l'aspetto di come il problema energetico si interfacci con il riscaldamento globale del pianeta, altro grave problema contingente, anche perché non vogliamo entrare nella polemica relativa alla valutazione se tale riscaldamento sia dovuto o meno e in quale misura alla attività dell'uomo.

Il problema della sostenibilità energetica porta, per collegamento logico, a esaminare innanzitutto l'aspetto del risparmio energetico. Questo risparmio comporta innanzi-

tutto il miglioramento della efficienza energetica, quantomeno degli utenti principali, che sono sostanzialmente i grandi sistemi di azionamento (per la produzione e movimentazione dei materiali, trasporti, sistemi di ventilazione ecc.) che assorbono circa i due terzi della elettricità consumata dalla industria europea. In pratica il risparmio energetico chiederebbe prioritariamente il miglioramento della efficienza dei motori e dei relativi controlli coinvolti in quelle attività. Il risparmio sarebbe rilevante, ma si può comprendere la dimensione enorme degli investimenti necessari.

E' stato tuttavia stimato che, adottando sistemi ad alta efficienza, l'Europa potrebbe risparmiare fino a circa 10 miliardi di euro all'anno (dati da "Automazione Industriale", feb. 2008). Per ottenere questo risultato naturalmente la spesa sarebbe enorme, ma nella valutazione dei costi-benefici si dovrebbe tenere conto anche che il risparmio permetterebbe di evitare la necessità di nuove centrali, nuove fonti di approvvigionamento, forse nuove ricerche, comporterebbe minori rischi di collasso energetico, e riduzione delle emissioni di CO2 fino ad avvicinarci all'obiettivo del protocollo di Kyoto, che stabilisce i livelli di sostenibilità ambientale. I marcati tassi di crescita economica di Cina e India, che negli ultimi anni hanno aumentato in maniera netta i fabbisogni energetici, forse imporranno, e in breve tempo, di prendere misure di risparmio energetico, anche se al momento queste non sembrano presenti nelle strategie dei paesi più industrializzati.

Cominciamo con il considerare le energie rinnovabili come sole e vento. Queste energie, pur utilissime, non potranno mai da sole risolvere il problema energetico: il limite principale essendo rappresentato dalla discontinuità della sorgente (sole, vento) che rende necessaria pur sempre una rete di supporto.

Il settore fotovoltaico è quello in più forte espansione tra le nuove tecnologie energetiche: in Italia nel 2007 si è fatto di più di quanto realizzato nei 25 anni precedenti, grazie agli incentivi fiscali e al piano energia che sembrano funzionare opportunamente. Un impulso necessario, poiché entro i prossimi dodici anni dovremmo triplicare dal 5% attuale al 17% la nostra quota di nuove energie rinnovabili: pare comunque di poter dire che in questo settore i ritardi accumulati siano in via di superamento.

La destinazione dominante sembra essere quella su edifici, con impianti collegati alla rete. Le difficoltà a trasferire il sistema ad applicazioni su vasta scala, sono principalmente: difficoltà di disporre di quantitativi elevati di materiale fotovoltaico; bassa efficienza di conversione; costo della energia prodotta non paragonabile a quello della rete elettrica convenzionale. Queste difficoltà non risultano invece pregiudizievoli per piccole utenze e utilizzi remoti.

Può anche essere interessante sapere che alcuni treni fotovoltaici dotati di pannelli al silicio montati sulla imperiale, parte superiore, delle vettura circolano da qualche tempo in Italia. La loro sperimentazione completata con esiti lusinghieri è stata prolungata; è la prima volta che la tecnica fotovoltaica viene applicata in campo ferroviario: l'energia fotovoltaica prodotta alimenta sistemi di illuminazione, riscaldamento e condizionamento e sicurezza.

Anche gli impianti eolici, di sgradevole impatto ambientale, sono vittime della sindrome NIMBY (*not in my back yard*, non vicino a casa mia) e anche per questi valgono in parte le considerazioni già esposte per quelli fotovoltaici: sono prevalentemente adatti per impianti isolati, di potenza limitata, e hanno sempre la necessità di una rete di supporto per garantire la continuità del servizio. Gli impianti comunque si stanno diffondendo, non solo all'estero, anche grazie alla riduzione del costo, all'aumento della potenza unitaria, alla grande flessibilità di installazione, perfino su pali infissi sul fondo marino.

Nel prossimo articolo diremo dei complessi problemi della produzione atomica.

Sandro Fazi

L'OMBRELLONE... QUALCHE RISPOSTA

1 – Ugo Basso

Grazie innanzitutto a Franca Colombo che ha rilanciato un motore che avevamo pensato fra le caratteristiche di questo foglio.

Il tema è di forte richiamo e le argomentazioni coinvolgono la mia vita di uomo che cerca di credere. Colgo la dimensione della cordiale provocazione e mi limito all'ombrellone con tre cenni di risposta.

1. Un consolidato uso ebraico, frequentato anche da Cristo, mi indurrebbe a rovesciare la domanda di partenza: da quale parola evangelica si può trarre il convincimento che la verità unica e definitiva sia detenuta dal papa quando Gesù identifica sé con la verità e alcuni aspetti li riserva solo a Dio?
2. Leggo nell'evangelo ripetuti inviti alla conversione personale che non è a un'altra religione, ma a uno stile di vita progressivamente più prossimo a quella "sua volontà" che quotidianamente chiediamo sia fatta e dobbiamo cercare, accogliendo il monito che conclude la parabola nota come del buon samaritano: "Va' e fa anche tu lo stesso" (Luca 10, 32).
3. La terza osservazione è storica: la storia della chiesa letta sulla pietra di paragone che è Cristo appare così manifestamente lontana che davvero attribuirle il controllo della verità significherebbe allontanamento dal Signore.

Per la discussione

IL '68: QUARANT'ANNI DOPO

L'argomento Sessantotto coinvolge sempre diverse emozioni in chi c'era e ha avuto tempo e strumenti per rielaborare quel vissuto alla luce delle conseguenze e in chi non c'era e ne ha echi diversi, desiderando magari saperne di più. Così anche a quarant'anni da allora ricordare quei tempi vissuti con partecipazione o con distacco, giudicati con entusiasmo, perplessità, paura o rifiuto; quei tempi in cui l'affermazione del comunismo nel mondo pareva solo questione di tempo e l'implosione del capitalismo nelle sue contraddizioni inevitabile; quei tempi in cui l'esaltazione della fantasia al potere si confondeva con la tolleranza di qualunque trasgressione fino alla violenza contro i nemici di classe caldeggiata o tollerata o condannata con forti attenuanti; ricordare quei tempi ci pare ancora occasione opportuna per confrontarci e capire un po' di più come siamo alla luce di come eravamo.

Apriamo allora questa serie di interventi, grati a chiunque vorrà dare il proprio contributo, senza pretese di rigore storiografico e senza asciugare le emozioni. Prevediamo di pubblicare due interventi per ogni numero fino a quando avremo testi e cominciamo con il testo di Pietro Barabino, un giovane che lamenta l'inadeguatezza della scuola odierna nell'affrontare questi temi e proseguiamo con la testimonianza di Giorgio Chiapparino che ha vissuto quegli anni da adulto e da padre.

u.b.

DAL DOPOGUERRA IL SILENZIO

A scuola ci si ferma al 1948.

Sarebbe imbarazzante scrivere dei movimenti del Sessantotto, per me che sono nato vent'anni dopo. Per questo motivo non sto a riportare le opinioni che mi sono fatto da quel che ho letto / sentito / visto a proposito di quell'anno, ma comunico le mie impressioni su come, quando e quanto si parla di quelle contestazioni a chi ha vent'anni oggi.

Gran parte delle scuole italiane porta gli studenti all'esame di maturità senza averli preparati sugli avvenimenti storico-politici successivi all'entrata in vigore della Costituzione Italiana, quando i libri di testo dell'ultimo anno partirebbero dalla fine dell'800 per arrivare all'11 settembre 2001. In sostanza la scuola non riesce a dare un'infarinatura generale sul Sessantotto, quei fatti devono quindi interessare il singolo studente, che si procaccerà le informazioni per i fatti propri, come per tutti gli argomenti di politica e attualità che trovi di suo interesse.

Se da una parte questa modalità ha il pregio indiretto di offrire agli studenti un'occasione per farsi delle idee personali, d'altra parte lascia i pigri e gli indifferenti in balia dell'ignoranza, ed espone i meno critici al rischio di accontentarsi della prima "versione dei fatti" che trovano. Le riflessioni che un ventenne può farsi del Sessantotto dipenderanno quindi

dagli interessi personali dello stesso, dall'orientamento politico che ritiene di avere scelto o da quello della sua famiglia. Ottimi spunti sul 1968 possono venire offerti dalla partecipazione a eventuali assemblee d'Istituto sul tema, dalle frequenti conferenze su quegli anni e dalla possibile lettura di uno dei tanti libri che sono usciti sull'argomento (su internetbookshop.it, per esempio, se ne trovano più di 200). Tutti questi spunti però sono a uso e consumo di un'esigua minoranza della fauna studentesca, ovvero di chi partecipa alle assemblee, legge libri, prende in considerazione le conferenze.

Come già detto, essendo i movimenti di quell'anno un tema controverso e discusso da quarant'anni, è difficile che le opinioni di un ventenne non siano influenzate dall'interpretazione di chi gli presenta i fatti, con il rischio che passi una visione parziale, la qual cosa comporta lo sterile atteggiamento tipicamente italota della divisione in due fazioni, una "pro" e una "contro" il Sessantotto, con mancanza di rielaborazione critica e di approfondimento, vanto di telegiornali come Studio Aperto. Se rapidità e superficialità nel riportare informazioni si rivelano essere un'arma vincente sul piano dell'audience televisivo e del "marketing politico", queste dinamiche comportano conseguenze preoccupanti sul piano delle conoscenze politico storiche di base per molti studenti (e futuri elettori) italiani.

Muovendo da queste osservazioni senz'altro veritiere, molti tra giornalisti e politici tendono a estendere questa tendenza alla superficialità di tanti giovani a tutte le "nuove generazioni", che manifesterebbero con il loro atteggiamento il definitivo crollo delle ideologie. "I giovani" di oggi sarebbero una massa di qualunquisti e individualisti, gli studenti avrebbero completamente smarrito la strada del protagonismo che li aveva contraddistinti nel 1968, sazi delle comodità offerte loro dal consumismo nel quale sono vissuti e cresciuti. Ma, se questi luoghi comuni rispecchiano la realtà di molti giovani, non si può dimenticare chi, all'opposto, continua a impegnarsi nel sociale, e a guardar bene non sono così pochi: dal volontariato all'impegno politico, dall'associazionismo ai discussi centri sociali. A mio parere, il menefreghismo diffuso tra i giovani non è un problema di oggi, ma, anche fosse, non si argina sommergendo gli stessi sotto una cascata di luoghi comuni a sfondo denigratorio, bensì offrendogli concrete occasioni di confronto e dialogo su attualità e politica.

Una buona iniziativa a tal proposito è in alcune scuole la lettura del giornale in classe, ma non può bastare. È necessario imparare a discutere e a costruire un dialogo, anche partendo da opinioni opposte. Non si può venire educati al dialogo davanti alla televisione, magari guardando "Porta a Porta" o qualche trasmissione di Maria De Filippi. Cercare di giungere a conclusioni condivise su determinati argomenti, sperimentare in piccolo i meccanismi della democrazia. Queste opportunità credo che andrebbero date nel periodo scolastico, e non si possano delegare alle opportunità e agli interessi personali dei singoli studenti. Un dialogo che possa arrivare anche a posizioni di parte, ma che garantisca la condivisione di tutte le opinioni, anche di quelle minoritarie. Cosa manca per realizzare una simile attività nelle nostre scuole? Forse non soltanto la volontà, ma anche la capacità di conduzione di gruppo.

Sono pochi i docenti sufficientemente rispettati e stimati dagli studenti in grado di gestire con successo una discussione, quando non si tratta di tradurre una versione di greco, ma di una questione di interesse politico. Ripensare in questo contesto al Sessantotto sarebbe stimolante sia per studenti che per professori: vorrebbe dire offrire anche ai tanti che non ne approfittano in altra sede di mettere una pezza al disinteresse verso tutto ciò che è controverso e dibattuto, ma anche per questo di notevole interesse e importanza per tutti. Per offrire in classe quello che le assemblee di Istituto possono proporre solo ai pochi che le preferiscono a una mattinata in centro, a giocare a calcetto, a recuperare sonno arretrato o a studiare.

Pietro Barabino

PREOCCUPAZIONI E PAURE

Avevo da qualche anno superato la trentina, avevo una ragionevole posizione professionale, da pochi mesi ero diventato "milanese" ed ero felice di esserlo. Avevo una bella famiglia e due piccole bambine. Una bella spazzolata per svecchiare l'esistente mi è sembrata subito provvidenziale. Il periodo della "contestazione" lo guardavo ovviamente con simpatia.

Esaurita la ventata, De Gaulle aveva detto: «la ricreazione è finita» e da noi questa fine non si vedeva, anzi, ci si organizzava, possibilmente per farla durare in eterno. Anche molto dopo che la sua "spinta propulsiva" si era largamente esaurita. Genitore e padre vedevo sempre più con preoccupazione, spesso con paura, una costruzione che aggrediva i giovani – e anche le mie figlie – con prospettive inesistenti, pure fantasie senza nessun aggancio alla realtà (ricordo alcuni scantinati e certe riunioni degli "attivi"...). Vedevo il nascere di una generazione che avrebbe avuto grossi problemi di identità, quelli per intenderci che per anni *hanno continuato a cercare una loro strada*, e tanti ne avrebbe causati al nostro paese. Il sessantottismo, in particolare per la sua deriva anni '70, in questa visione è ancora una pato-

logia della quale per certi versi siamo sempre in convalescenza. Non è sorprendente che, quando è stato evidente che *la rivoluzione* sarebbe stata rimandata *sine die*, alcuni abbiano deciso di interrompere il loro viaggio in questa vita e altri si siano dati al terrorismo, ultima scorciatoia verso il nulla, ma lasciando intorno a piene mani lutti e dolore.

In mezzo a queste vicende le nostre ragazze miracolosamente si sono salvate: dobbiamo cercare in alto Chi ci ha fatto questo regalo e, dalle nostre parti, uomini e preti ai quali non saremo mai abbastanza riconoscenti.

Il sessantotto all'università. Per alcune vicende che qui non mette conto di riferire, questo è anche il tempo della mia laurea. In facoltà, mentre mi aggiro per le aule per chiudere gli ultimi dettagli ci sono gli esami, i nuovi esami post riforma: i professori davanti a un bel cerchio di dieci dodici studenti uno dei quali sta raccontando quella che mi appare appena una breve esercitazione delle due o tre che invece dovevamo discutere (spesso in aula) per essere poi ammessi agli esami con qualche probabilità in più di superarli. Dopo una limitata esposizione, un bel trenta a tutti gli astanti che si alzano felici. Ecco perché, nelle successive assunzioni dei dipendenti la mia, ma anche tante altre società, escludeva categoricamente i laureati di un certo periodo... Ma cosa è successo poi a questa gente alla laurea della vita?

Giorgio Chiaffarino

Lavori in corso

g.c.

LA CRISI FA IL SUO GIRO

Se è vera l'ha detta giusta Giulio Tremonti: «Siamo veramente alla fine di un ciclo». E al panico: anche esponenti non trascurabili del mondo economico, come tanta gente comune, tendono a dar credito e diffondere anche favole, e tutte terribili...

Le pur forti preoccupazioni però non sono certo ingiustificate: quello che succede in Usa lo leggiamo sui giornali tutti i giorni. Ma anche più di qualche scricchiolio si è avuto presso qualche istituto europeo. L'Italia, più lenta e tradizionalista, forse rischia meno. Ma solo forse e non siamo certo alla fine dello *tsunami*. Mentre scrivo la speculazione è sempre scatenata e gli indici sono in caduta verticale.

Qualche riflessione tuttavia sarebbe molto utile la facessero anche le persone di tutti i giorni, quelli che poi – ogni tanto – devono anche... andare a votare!

Reganismo: tasse ridotte, tassi bassissimi, deregulation, zero controlli: il sistema si regola da sé. La ricetta – lodico agli smemorati - ci è stata venduta anche in campagna elettorale. Non è vero niente. Chi lo diceva allora è stato tacciato di Cassandra.

Chi pagherà ora questi costi? Non è difficile immaginarlo. Che oltre ai soliti vengano anche davvero colpiti prima di tutto i responsabili pare solo un auspicio e una pallida affermazione per compiacere una opinione pubblica terrorizzata.

MOLTO MEGLIO GLI ATEI DEVOTI

La recente visita di Benedetto XVI° a Napolitano, se appare in linea ai migliori momenti delle relazioni tra stato e chiesa, pone forse più di un problema a quei cattolici cosiddetti "adulti" che, malgrado i toni diversi e il cambio delle persone, piacciono sempre così poco alle gerarchie, come anche il loro giornale quasi quotidianamente documenta. Quando il papa dice: «Non vi è ragione di temere una prevaricazione ai danni della libertà da parte della Chiesa e dei suoi membri» dovrebbe rasserenarne gli animi ma soggiunge dopo che loro «si attendono che venga riconosciuta la libertà di non tradire la propria coscienza illuminata dal Vangelo». A questo punto ci si domanda che cosa davvero significhi per gli eletti cattolici il principio della nostra costituzione che garantisce la libertà di agire senza vincoli di mandato. Che fare in presenza di decisioni che riguardano i famosi "principi non negoziabili"? Sembra che il papa chieda allo Stato di accettare questa impostazione. In altre parole in questi casi critici gli eletti cattolici non dovrebbero seguire non solo quanto suggerisca loro la coscienza ma nemmeno i necessari compromessi per seguire il principio del "male minore".

È già stato rilevato più volte, ma fa sempre un effetto non positivo, dover riconoscere che l'attuale orientamento ecclesiastico privilegia i cattolici di nome o gli atei-devoti disponibili ad accettare ma solo formalmente i principi di una religione civile ispirata dal cristianesimo a patto di essere di fatto aiutati a mantenere il potere e gestirlo senza intralci. Questo –esiziale per la fede che diventa solo una pseudo moralità- pare sia sufficiente. La semi genuflessione del presidente del consiglio davanti al papa in questa occasione è la documentazione di questo accordo.

Così sembra lecita la domanda dei credenti di come si possa ad un tempo dare la priorità al Vangelo, alla costruzione di una società fondata su verità, giustizia e libertà sociale, rispetto della vita e della dignità umana, quando quotidianamente, senza nemmeno un accenno di perplessità, si accettano e si sostengono le azioni di un sistema che radicalmente contraddice questi stessi principi...

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci signaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione.

Cose di chiese e delle religioni

C'È UN SOLO POPOLO DI DIO: MA FORSE SONO DUE

Dopo il Concilio la chiesa cattolica si è posta il problema di rispondere alla necessità che anche i laici potessero avere una occasione di formazione teologica visto che in Italia – per effetto del malaugurato Concordato – le università statali non possono insegnare teologia e affini.

Sono così nati quasi ovunque a livello diocesano gli Istituti Superiori di Scienze Religiose (Issr) per iniziativa e con la supervisione dei singoli vescovi. Organismi in genere benemeriti che hanno svolto e svolgono una azione certamente opportuna, soggetta però talvolta a situazioni locali di squilibrio anche nella qualità e che, probabilmente, meritavano qualche attenzione.

Da un comunicato dell'agenzia cattolica ASCA veniamo invece a sapere che l'occasione è stata colta dalla Congregazione vaticana per l'Educazione Cattolica, di cui è prefetto il cardinale Zenon Grocholewsky, per emettere a fine settembre una *istruzione* che divide i discenti in due: da una parte i seminaristi che si avviano a diventare presbiteri (non sacerdoti!) e dall'altra i laici e le suore che dovrebbero diventare *professori di religione* (e perché mai solo questo?). I primi dovrebbero seguire la *formazione nelle facoltà ecclesiastiche*, agli altri sarebbero riservati gli Issr.

Perché questa divisione che pare molto ricostituire nella chiesa una categoria di serie A e una di serie B che il Concilio aveva cercato di cancellare? Il segretario della Congregazione ha detto ai giornalisti: «... ma i laici hanno bisogno di una formazione adattata al loro modo di vita» (?).

L'occasione in ogni caso non è stata mancata per aggravare il centralismo. I vescovi, che erano già stati schiaffeggiati dalla normativa a proposito della *messa in latino*, prendono qui un altro colpo. Invece di essere aiutati a far funzionare le cose, qualora si trovassero in difficoltà (gestione, programmi, insegnanti...), per gli Issr «servirà il benessere della Conferenza Episcopale e sarà necessario il collegamento con una facoltà di teologia, che dovrà dare la propria approvazione ai docenti ai quali, per ricevere la "missio canonica", sarà richiesto di impegnarsi ad essere fedeli alla dottrina cattolica e di condurre una vita coerente con essa». Appunto: e i vescovi allora?

C'è speranza. Si sa che queste "grida", spesso, hanno un destino analogo a quelle di manzoniana memoria. Tutti coloro che hanno a cuore il laicato, la sua dignità e la sua elevazione, c'è da augurarsi che trovino vescovi attenti e consapevoli che oggi il popolo di Dio, preti e laici insieme, ha veramente bisogno di un supplemento di Spirito e di coraggio e non di *lacci e laccioli*.

E SE FOSSE LA VOLTA BUONA?

Leggo che il Vaticano non riesce a dare il gradimento a nessuna delle candidature che la Francia propone per il suo ambasciatore presso quello stato perché nessuna risulta irreprensibile secondo i suoi criteri: bigamia, omosessualità, incompatibilità religiose e quant'altro.

Detta così alla buona questa situazione, più che un problema, mi pare rappresenti una opportunità. Queste difficoltà potrebbero essere provvidenziali. Lo Spirito avrà certamente altro di cui occuparsi, ma nel caso non potrebbe anche mandarci a dire che la chiesa cattolica non deve più nominare ambasciatori e quant'altro di nessun tipo in nessuna parte del mondo e la Francia in questo non potrebbe essere uno splendido inizio?

g.c.

il GALLO da leggere

Sul *Gallo* di ottobre prende l'avvio una serie di note in cui Giampiero Bof, uno dei più interessanti teologi italiani, rileggerà di volta in volta alcune "parole difficili" dell'esistenza cristiana. Chi ha interesse ai problemi teologici sarà appagato dell'impegno necessario a comprendere il complesso testo di don Bof. In questo primo intervento si discute dell'inevitabile ambiguità e contraddittorietà delle manifestazioni di Dio: ne deriva da una parte l'impossibilità di cercare nella rivelazione modelli assoluti del comprendere e dell'agire; dall'altra l'osservazione che la condanna di Cristo giusto come peccatore sembra gridare l'assenza della salvezza nel mondo. È una sfida alla fede: l'onnipotenza di Dio nel mondo è obnubilata, ma "trionferà, salvandolo e trasfigurandolo".

u.b.

Corrispondenza: IL GALLO casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

CANI E CAGNOLINI (Mt.15,21-28)

Ci ritroviamo facilmente nell'atteggiamento di fastidio che l'ebreo Gesù mostra nell'incontro con la straniera: sono fastidiosi questi stranieri che "ti vengono dietro", ti seguono, insistono, e non si arrendono all'evidenza del tuo diniego. Qui si tratta di una donna cananea, pagana, non credente, parte di quegli stranieri che nella accezione popolare venivano chiamati "cani infedeli".

Ce n'è abbastanza per non rispondere nemmeno alle sue suppliche ("...non le rivolse la parola") oppure allontanarla in malo modo dandole una elemosina, senza nemmeno guardarla negli occhi, come vorrebbero i discepoli: "esaudiscila perchè continua a seguirci e gridare": togliamocela dai piedi.

Ma ecco che Gesù improvvisamente adotta un altro stile: apre un dialogo con la donna, cerca di motivare il suo rifiuto, usa un linguaggio che la donna possa capire, parla di figli propri e di cuccioli di cani: "non è bene togliere il pane ai figli per darlo ai cagnolini". La donna su questo piano lo segue volentieri: è esperta di figli lei; il suo cuore trabocca di amore per la figlia malata tanto che non si ferma di fronte ad alcun ostacolo, supera i confini della sua identità di cananea e della sua appartenenza religiosa perché l'amore non può conoscere confini. Intravede quindi un punto di contatto col maestro e continuando la metafora dei figli e dei cani, avvia un contraddittorio che introduce una visione più ampia dell'amore, che non può esaurirsi nella relazione col figlio più vicino ma raggiunge anche quello lontano, malato e diverso.

"...anche i cagnolini devono essere nutriti con le briciole.."

E qui avviene il primo miracolo: la "conversione" di Gesù.

Sembra proprio che sia la donna ad aiutare il maestro a uscire dai suoi schemi mentali per entrare nella prospettiva universalistica dell'amore di Dio. Gesù infatti accetta di rivedere le sue posizioni legate alla tradizione giudaica e accetta di essere "evangelizzato" da una donna, straniera e pagana ma esperta in amore.

Bene ha fatto Benedetto XVI, all'Angelus del 17 agosto, a riferirsi esplicitamente all'episodio della cananea per evidenziare l'attenzione che Gesù ha avuto per gli stranieri e trarne l'indicazione di aprirsi all'accoglienza. Tuttavia mi sembra che il testo di Matteo dica molto di più di un generico appello al rispetto per gli stranieri: indica piuttosto che proprio lo straniero può dare a chi lo incontra un contributo peculiare; colui che appartiene a culture diverse può riportare alla nostra attenzione, valori e principi da noi offuscati, nascosti e dimenticati sotto le incrostazioni della legge e delle abitudini. Non si tratta solo di superare il fastidio di un confronto critico, è necessario affrontare la fatica di uscire dal nostro silenzio per far posto alle parole dell'altro, è necessario alimentare il convincimento che anche l'altro ha qualcosa da "donarci".

Solo su questo terreno di reciproco scambio può nascere il dialogo con lo straniero e aprire prospettive diverse alla nostra società e alla nostra fede. "Donna grande è la tua fede": Gesù forse premia non tanto la fede nei suoi poteri taumaturgici (da cui più volte è rifuggito) quanto la fiducia in un mondo senza muri di divisione e di appartenenza.

"Quando le mura delle proprie costruzioni interiori crollano, esposte al vento del confronto interreligioso, si può cominciare a ricostruire la propria dimora in modo che tutti possano entrare e uscire". (Panikkar: *L'altro come esperienza di rivelazione*. Ed.l'altrapagina 2008)

Schede per leggere

UNA PERLA E LA SEDUZIONE

Quella mattina a Noto (Nottetempo, 2008, pagg. 144, euro 14,00), di Enza Buono, potrebbe essere definito un libro di memorie. E' in realtà qualche cosa di più: l'autrice stessa dichiara che *non sono le mie memorie che voglio scrivere...né ripetere fiaccamente una ricerca del tempo perduto....* Scrive spinta dal desiderio che, nel ricordo, si possa dare nuovamente vita alle persone e ai luoghi del passato, e scoprirle come parte essenziale di un tempo presente che non potrebbe esistere senza quello che ci ha preceduto. E' il profondo significato del "fare memoria".

La storia inizia dopo la prima guerra mondiale, in una Italia che si rispecchiava nelle immagini del libro *Cuore*. Tre le protagoniste, in una Sicilia piena di incanto, dove l'autrice ricerca le sue più profonde radici: Mariannina, la capostipite, donna colta e fiera che, perso il marito e il patrimonio, si rifugia con coraggio in un paese lontano dal suo, dove cresce

l'unica figlia; educata dalla madre, Lidduzza, bella e determinata, sarà capace con gli studi magistrali di crearsi una indipendenza orgogliosamente difesa da ogni seduzione; Ituzza, la nipote, che riuscirà a laurearsi e ad affermarsi conciliando, con la disapprovazione sociale, la sua vita professionale con i doveri di moglie e di madre. Sono donne che, prima di ogni "femminismo", hanno saputo difendere la propria libertà di decidere, e che questa libertà e questa forza sono state capaci di trasmettere a coloro che amavano.

Alla fine del testo, il figlio dell'autrice, il magistrato e scrittore Gianrico Carofiglio, offre un breve racconto, quasi a voler concludere una memoria così viva da sfidare ogni oblio.

Fra i tanti libri oggi pubblicati di improvvisati scrittori, quello di Enza Buono, che si gusta anche per una scrittura personale ed elegante, è una piccola perla, che risveglia memorie, profumi, sentimenti, con una capacità evocativa che spesso confina con la poesia.

Andrea Camilleri, con *Il tailleur grigio* (Mondadori, 2008, pagg. 141, euro 16,50), uno dei suoi ultimi scritti, lascia il celebre commissario Montalbano per raccontarci una storia diversa, che ha per protagonista, Adele, una donna bellissima e fatale.

La trama è semplice: il matrimonio della giovane con un importante funzionario di banca rimasto vedovo; una unione all'inizio appassionatamente felice; la donna che, nel mito del proprio fascino e mossa da un ardore insaziabile, pur nella salvaguardia delle acquisite rispettabilità, è spinta a rapporti passionali sempre nuovi; il marito che, con dolorosa intuizione, capisce e lucidamente accetta la propria debolezza e dipendenza; la conclusione, simboleggiata da quel tailleur grigio monacale, indossato da Adele solo in occasioni "definitive".

E' un ritratto di vita sapientemente scolpito da Camilleri, che penetra con acume e divertita ironia nel magico potere seduttivo della "femmina", a cui, infine, riesce a regalare anche qualche tratto di umanità. Come sempre, sa con abilità narrare e coinvolgere.

m.c.

la Cartella dei pretesti

RISPETTARE PER ESSERE RISPETTATI

«Vorrei che il ministro Maroni impartisse disposizioni severe perché ogni persona venga rispettata, soprattutto quando si trova nella condizione di non poter nemmeno protestare, non dico abbozzare una reazione. No, allora, alle urla, agli atteggiamenti intimidatori, all'uso del tu come se ci si rivolgesse a esseri inferiori, agli apprezzamenti sui tratti del viso o sulle donne, all'insofferenza verso qualsiasi richiesta di spiegazione. Proprio nei luoghi in cui l'immigrato incontra lo Stato, se lo vedrà accogliente, riuscirà a rispettarlo».

Stefano Rodotà - *la Repubblica* - 23.09.2008

UNA ENORME PREOCCUPAZIONE

«Vedo con enorme preoccupazione una vittoria di McCain, sarebbe la continuazione di una tragedia. C'è il rischio che il paese si imbarchi in una nuova guerra, e non si deve dimenticare che il nuovo presidente eleggerà due giudici della Corte Suprema: sarebbe terribile avere degli altri Scalia e Thomas... [Cosi] è importante sconfiggere i repubblicani ad ogni costo e ridare il potere ai democratici».

Philip Roth - *la Repubblica* - 06.09.08

PRIMA LE ARMI

«Secondo i rapporti internazionali, nella maggior parte dei Paesi del mondo il costo degli armamenti supera il budget stanziato per l'istruzione e per la sanità messi insieme. Questo vuol dire che le ricchezze nazionali, che devono essere spese per migliorare la vita della popolazione del Paese, vengono spese per l'acquisto delle armi e per uccidere la gente. Ci sono dei paesi dove il numero dei soldati supera il numero degli insegnanti. Quindi, la diminuzione del budget militare è una delle misure più importanti da prendere a livello mondiale. Non dimentichiamo che paesi come il Giappone o il Costa Rica non hanno eserciti; e non soltanto non hanno alcun problema sotto questo aspetto, ma hanno raggiunto uno sviluppo sostenibile».

Shirin Ebadi - *la Repubblica* - 26.09.08

MA IL VANGELO È UN CORRENTE CALDA

«Piano piano i fedeli del Vangelo sono passati negli spalti del potere e le chiese sono diventate basiliche.

I poveri si sono sentiti lontani.

E allora è avvenuto che tutte le parole della fede hanno subito una lieve inclinazione: lieve, ma bastevole perché i ricchi potessero gozzovigliare mentre i poveri morivano nella fame, perché gli imperatori e i potenti potessero accostarsi all'Eucarestia senza tormenti interiori. Anzi, con i primi posti preparati.

L'astuzia, la malizia, la menzogna hanno fatto propria la Parola del Signore.

E tuttavia non è mai venuta meno quella che potremmo chiamare la corrente calda del Vangelo».

Ernesto Balducci

Appuntamenti

LIBRERIA CLAUDIANA via Francesco Sforza, 12, Milano

Giovedì 16 ottobre 2008, ore 18,30

Presentazione di

Piergiorgio Cattani, *Cara Valeria. Lettere sulla fede* - il Margine, Trento 2008

Introduce Piero Stefani Ottavia Piccolo legge alcune pagine dell'opera

Interverrà Angelo Casati - Sarà presente l'autore

In 24 lettere scritte a un'amica l'autore si interroga sui grandi temi dell'esistenza che tutti ci accomunano. All'interno di quel domandare trova spazio anche la sua condizione di giovane bloccato fin dall'infanzia in una carrozzina; le lettere sono però segno tangibile della volontà di Cattani di guardare verso il mondo e non già di reclinarsi su se stesso.

Piergiorgio Cattani (1976) laureato in lettere moderne e filosofia, ha pubblicato *Ho un sogno popolare*, Ancora, Milano 2001 e *Dio sulle labbra dell'uomo. Paolo De Benedetti e la domanda incessante*, il Margine, Trento 2006.

Vive a Trento. Il suo sito è: www.PiergiorgioCattani.it

BIBBIA E COSTITUZIONE

28-29 novembre 2008 – ROMA Via Piacenza 1 – *Complesso dei Dioscuri*

Giornata di studi organizzata da BIBLIA, Associazione laica di cultura biblica, in occasione del 600 anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione italiana.

Introduzione ai lavori: MAURIZIO FALLACE, Direttore Generale per i beni librari, gli istituti culturali e il diritto d'autore, Roma -

Interventi e relazioni: MARIO MIEGGE, Università di Ferrara – MASSIMO RUBBOLI,

Università di Genova – VALERIO ONIDA, Università degli Studi di Milano – PIERO CODA, Presidente Ati e Preside Istituto Universitario Sophia di Loppiano - MARIA IMMACOLATA MACIOTI, Università La Sapienza Roma – DOMENICO MASELLI, Presidente Fcei – MARIA TERESA SPAGNOLETTI, Tribunale dei Minorenni Roma.

Modera: GIANCARLA CODRIGNANI

Sabato 29 novembre 2008 – Visita al Quirinale e possibile incontro con il Presidente della Repubblica

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**